

Aspetti del barocco

Theodor Elwert, *Un'arte intellettualistica*

«È del poeta il fin la meraviglia», dice il Marino. Non l'appagamento del sentimento, ma dell'intelletto è lo scopo di questa poesia. E, ancor più che col soggetto nuovo, esso si raggiunge con la novità della presentazione. [...] Tutto dipende dalla trovata ingegnosa, dal *conceito*, dall'*acutezza* (spagnolo *agudeza*) [...], dalla presentazione sorprendente. Se il Petrarca mirava a condurre il lettore a sospirare con lui e il poeta romantico tende a sconvolgerlo con orrori metafisici, il poeta barocco si propone di fargli venire un sorriso sulle labbra, sorriso dovuto al piacere squisito che un pensiero arguto o un motto indovinato sanno suscitare. [...] Soltanto in secondo luogo questa arte intellettualistica si pone al servizio del sentimento, dello stato d'animo, che sono pure espressi - non lo si deve dimenticare - ma per una via che passa attraverso l'intelletto.

(T. Elwert, *La poesia lirica italiana del Seicento*, Olschki, Firenze, 1967)

Nicola Gardini, *Un'estetica dell'instabilità, della metamorfosi, del moto*

Con "barocco" si indica generalmente uno stile anticlassico, i cui caratteri principali sono l'involuzione sintattica, la ricercatezza linguistica, l'uso estensivo della metafora, l'ampollosità e la novità delle immagini [...]. Per la verità, lo stile barocco non è che una delle componenti più vistose di una nuova fase culturale che, appunto come quello stile, si mostra asimmetrica, policentrica e centrifuga: sviluppatasi dalla crisi del prospettivismo cinquecentesco (sia artistico sia politico), essa si lancia sulla strada delle più moderne sperimentazioni.

[...] L'estetica barocca è dominata dai temi dell'instabilità, dell'illusione, dell'errore, dell'apparenza, della maschera, della metamorfosi, del moto [...]. Il barocco rifugge dalla sistematicità, dalla ricomposizione, dalla coerenza, e si ispira al disordine, al frammento, all'incompiuto.

(N. Gardini, *Letteratura comparata*, Mondadori, Milano, 2002)

METRO: sonetto. La traduzione, in endecasillabi, rispetta solo alcune delle rime.

1. **Ehi, della vita!**: sentendosi come sull'orlo tra vita e morte, il poeta lancia un appello affannoso al mondo della vita.

2. **Voglio... vissuto!**: voglio sentire presenti, rivivere, le esperienze della mia vita.

3. **La Fortuna**: il destino.

4. **la mia... nasconde**: nella mia follia, non riesco più a vedere il tempo che ho vissuto. Questa interpretazione è dubbia, l'espressione è oscura.

8. **Non v'è... provi**: tutte le disgrazie mi mettono alla prova.

11. **sono... consunto**: il presente è inafferrabile (v. 10), sembrano avere realtà solo il

Francisco de Quevedo, *Si rappresenta la brevità del tempo*

Il titolo originale completo di questo sonetto è «*Si rappresenta la brevità del tempo che si vive, e come sembra nulla quello che s'è vissuto*».

Ehi, della vita! Nessuno risponde?
 Voglio qui tutti gli anni che ho vissuto!
 La Fortuna il mio tempo ha già compiuto,
 la mia pazzia le Ore mi nasconde.
 5 Ch'io non possa saper come né dove
 la salute e l'età sono fuggite!
 Manca la vita, c'è l'aver vissuto.
 Non v'è calamità che non mi provi.
 Ieri sparì, Domani non è giunto,
 10 l'Oggi se ne va via senza fermarsi;
 sono un Fu, un Sarà, un È consunto.
 Nell'oggi, ieri e domani congiungo
 pannolini e sudario; son rimasto
 eredità presente d'un defunto.

(*Sonetti amorosi e morali*, trad. dallo spagnolo di V. Bodini, Einaudi, Torino, 1965)

passato, il futuro e la consunzione dell'età.
 12. **Nell'oggi... congiungo**: il presente è solo il punto d'incontro del passato e del

futuro.
 13. **pannolini e sudario**: materializzano i due punti estremi della vita: i panni che avvolgono il neonato

e quelli che avvolgono il defunto.
 14. **eredità... defunto**: quel che resta di uno che è già morto. Si può anche inter-

pretare: il carico di memorie che resta del passato, il quale muore continuamente.

Cesare Rinaldi, *Tonavan gli austri in densa nube, e 'l gelo*

I poeti barocchi amano i primi piani su singoli particolari del mondo naturale più che le raffigurazioni di paesaggi. Nei rari casi in cui decidono di dipingere un quadro d'insieme, la rappresentazione della natura assume tinte animate e visionarie.

Tonavan gli austri in densa nube, e 'l gelo
 piovea col foco, a l'un l'altro consorte;
 chiuso l'uscio d'argento, apria le porte
 ai mostri de la notte orrido il cielo.
 5 Tessean per l'aria al crin d'Aletto un velo
 mille gran serpi in mille globi attorte;
 spiravan gli antri e l'aure orror di morte,
 e pregnante di toscò era ogni stelo.
 Padre di mille scogli, Egeo spumoso,
 10 sì forte ergevi tu de l'acque il pondo
 che sembrava il tuo grembo un cielo ondosò.
 E con lubrico piede il gregge immondo
 solcava l'aure, in que' gran poggi ascoso...
 Barbara rise, e n'ebbe pace il mondo.

(*Poesia del Seicento*, a cura di C. Muscetta, P.P. Ferrante, Einaudi, Torino, 1964)

METRO: sonetto.

1. **austri**: venti di tempesta.

1-2. **e 'l gelo... consorte**: e la grandine (*gelo*) e i fulmini (*foco*) cadevano insieme, accomunati dalla stessa sorte.

3. **l'uscio d'argento**: la porta luminosa del giorno.

4. **ai mostri de la notte**: alle tenebre.

5-6. **Tessean... attorte**: mille grandi serpenti tessavano in cielo un velo per la chio-ma (*crin*) di Aletto (una delle Furie, divinità greco-romane suscitatrici di discor-

die), contorte in mille intrecci (*globi*). Sono i fulmini.
 7. **gli antri**: gli abissi.
l'aure: l'aria, il cielo.

8. **pregnante... stelo**: ogni pianta era saturata di veleno (*toscò*).
 10. **sì... pondo**: sollevavi con tanta forza il

peso (*pondo*) delle acque.
 12. **lubrico**: scivoloso, viscido. **il gregge immondo**: dei mostri

marini.
 13. **in... ascoso**: nascosto nelle vette (*poggi*) di quelle immense ondate.

Giambattista Marino, *Trasformazione di Dafne in lauro*

Stanca, anelante a la paterna riva,
qual suol cervetta affaticata in caccia,
correa piangendo e con smarrita faccia
la vergine ritrosa e fuggitiva.

5 E già l'acceso Dio, che la seguiva,
giunta omai del suo corso avea la traccia,
quando fermar le piante, alzar le braccia
ratto la vide, in quel ch'ella fuggiva.

10 Vede il bel piè radice, e vede (ahi fato!)
che rozza scorza i vaghi membri asconde,
e l'ombra verdeggiar del crine aurato.

Allor l'abbraccia e bacia, e, de le bionde
chiome fregio novel, dal tronco amato
almen, se 'l frutto no, coglie le fronde.

(*Poesia del Seicento*, a
cura di C. Muscetta,
P.P. Ferrante, Einaudi,
Torino, 1964)

Gian Lorenzo Bernini, *Apollo e Dafne* (1622-25)



Gian Lorenzo Bernini,
Apollo e Dafne (1622-25),
Galleria Borghese, Roma

Pietro da Cortona, *Trionfo della divina Provvidenza*

Pietro da Cortona,
**Trionfo della divina
Provvidenza**, affresco
(1633-1639), salone
della volta di Palazzo
Barberini, Roma